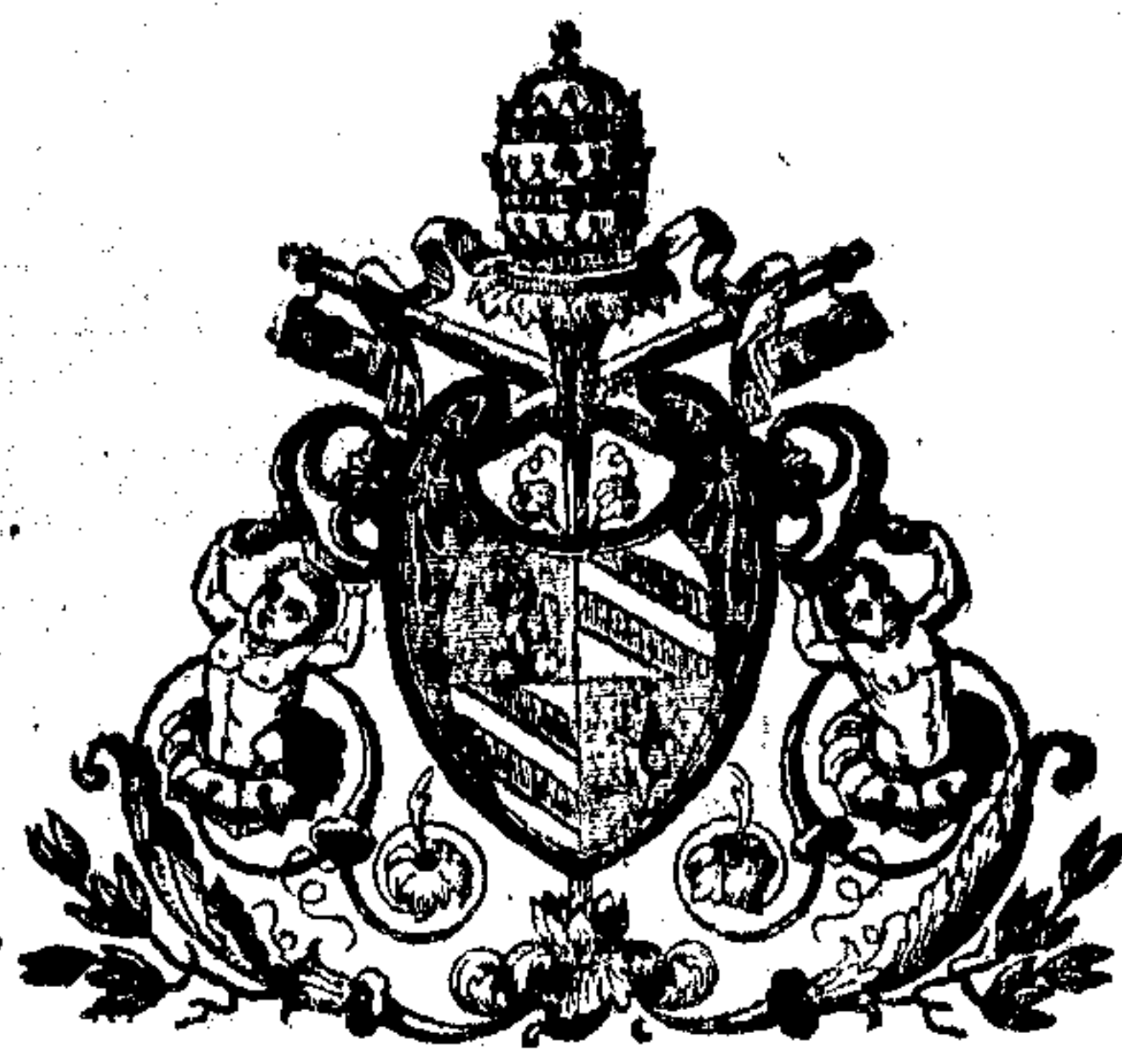


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

Il Giornale di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco). 2 80
 All' Estero (franco fino ai confini. 2 80



AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d' inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all' Ufficio d' Amministrazione del Giornale di Roma, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
7 Agosto	Poll. 27 lin. 11,6	+ 17, 9°	43°	Calma.	Chiarissimo.	Dalle 9 pom. del 6 Agosto, fino alle 9 pom. del 7 Temperat. mass. + 25,8 Temperat. min. + 13,9
» 3 pomer.	» 27 » 11,4	+ 25, 0	71	N-N-O. f.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomer.	» 28 » 0,0	+ 20, 2	60	N-N-O. f.	Chiarissimo.	

ROMA 8. Agosto.

PARTE UFFICIALE

Gli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali componenti la Commissione Governativa di Stato, valendosi degli speciali poteri conferiti loro dalla SANTITA' di NOSTRO Signore, hanno nominato

Monsignor Domenico Savelli Ministro dell' Interno e Polizia;

Il sig. Avvocato Concistoriale Angelo Gian-santi Ministro di Grazia e Giustizia;

Il sig. Cavaliere Angelo Galli Pro-Ministro delle Finanze;

Monsig. Camillo Amici Commissario straordinario Pontificio per le Marche, in surrogazione di Monsig. Savelli.

PARTE NON UFFICIALE

S. P. Q. R.

Volendo la Commissione Municipale Provvisoria assicurare al Popolo Romano la provvigione dei commestibili senza violare per alcun modo il sacro diritto della proprietà, dopo aver procurato che si recasse ai mercati interni quantità sufficiente d'olio, di grano e di carni, ordina quanto segue:

1. Tutti i venditori di carne, d'olio e di pane denunzieranno per iscritto all' ufficio dell' Annona in Campidoglio, nel termine perentorio di ore 24 dopo la pubblicazione di questo annuncio, il prezzo al quale ciascuno intende di vendere per una intera settimana le sopradette derrate.

2. Questa denuncia obbligherà i venditori come se fosse un contratto.

3. Saranno immediatamente pubblicate le note nominative dei venditori, colla indicazione speciale dei prezzi denunciati.

4. Dopo ciascuna settimana: cioè, in ogni sabato sino a nuova disposizione, si riceveranno le nuove denunce, e si rinnoverà la pubblicazione delle note.

5. Quei venditori che nella successiva settimana non rinnovassero la denuncia, si presumerà che abbiano rinnovata la precedente dichiarazione.

6. Si conferma l'ordinamento di affiggere in ciascuno spaccio a lettere grandi e chiare il prezzo della propria derrata.

7. Coloro che ricusassero le denunce, e date, non la osservassero, saranno notificati al pubblico, e multati tra i dieci ed i venti scudi da convertirsi in sussidi di beneficenza.

Dal Campidoglio li 7 Agosto 1849.

Il Presidente della Commissione provvisoria municipale

P. PRINCIPE ODESCALCHI

Giuseppe Rossi Segretario.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

BOLOGNA 4 Agosto.

Come già presagivasi ieri, malagevole sarebbe riuscito al Garibaldi coi pochi seguaci e colle sue piccole barche di guadagnare il largo senza esserne contrariato dalla I. R. flottiglia, che batte le nostre acque dell' Adriatico.

Scontratosi di fatto con essa, dopo aver perduta alcuna delle sue barche, fu ricacciato a riva nelle vicinanze di Magnavacca, ove osava prendere terra.

Ma l'energico e preveggenete signor Governatore Civile e Militare Generale di cavalleria di Gorkowski, nella presupposizione di ciò che avvenire potesse, aveva già ordinato che cinque compagnie delle truppe austriache con due cannoni ed un distaccamento di cavalleria scorressero quelle spiagge.

Queste truppe presero ieri due fra i seguaci del Garibaldi, mentre poi diedersi a perseguire indefessamente gli altri, che vagano fra quelle macchie, anelando allo scampo.

Così, se non riesce all'ardito avventuriero di sottrarsi isolato ed incognito, si ha tutta la speranza di averlo presto nelle mani.

Sentiamo all'istante che all'attività dei Pontifici carabinieri, addetti alla tenenza di Comacchio, debbesi l'arresto avvenuto nel bosco Eliseo, presso Magnavacca, del ben noto P. Ugo Bassi, nonché di certo capitano Lefranghi.

La flottiglia austriaca aveva, cannoneggiando, mandati a picco diversi baragozzi, che trasportavano i garibaldiani. (Gazz. di Bologna.)

STATI ITALIANI
PIEMONTE

ALESSANDRIA 2 Agosto.

Martedì verso le 9 pomeridiane giunse da Genova il 19.° reggimento composto di Lombardi. Il numero dei soldati era di circa 300. Gli ufficiali, dopo d'aver fatto visita al generale De-Sonnaz, ordinato il circolo alle compagnie, dissero che era data facoltà a tutti o di andarsene o rimanere per essere incorporati nei reggimenti Aosta. Alcuni accettarono, i più ereditarono di rifiutare. (L'Avenire.)

REGNO LOMBARDO-VENETO

VERONA 23 Luglio.

Ieri ebbero luogo nella nostra città due casi di morte ed uno nel vicino villaggio di Avesa, i cui sintomi fanno pur troppo supporre che il cholera si sia manifestato anche tra noi. Furono perciò incamminati i dovuti rilievi per parte della Commissione sanitaria, onde prendere le necessarie misure in caso che si verificasse essere realmente scoppiato il cholera, ed impedire possibilmente la sua propagazione. (Osserv. Triest.)

VENEZIA 26 Luglio.

Dalla parte del ponte il nemico tace da più giorni, egli lavora per altro a stabilire a S. Giuliano una nuova batteria di grossi pezzi a cavaliere di quella che ci fulminava il piazzale del ponte. Il comando delle truppe di Malghera e Mestre è affidato al generale D'Aspre, il quale, siccome io lo conosco personalmente, vi so ben dire che non è uomo di mezze misure. — Malgrado ciò, fu che rimane di che mangiare, qualunque tentativo d'attacco non può riuscire che vano. La nostra seconda linea di difesa è migliorata, i danni riparati. I nostri soldati di tutte le armi sono agguerriti e pieni di coraggio, hanno veduto col'esperienza che non tutte le palle nemiche uccidono. — Ma Venezia è isolata dal resto del mondo, è abbandonata da tutti, ed assalita da forze mille volte superiori alle sue. — Se l'Europa potesse vedere la rassegnazione del popolo di Venezia, la sua dignitosa perseveranza in mezzo ai pericoli, in mezzo alle privazioni di tutte le specie, forse non rimarrebbe essa indifferente e fredda spettatrice del suo supplizio.

Le malattie imperversano nelle truppe tedesche che mantengono l'assedio dalla parte di Broudolo. Il mese di luglio e agosto sono fatali, per chi viene ad abitare le nostre paludi; benchè si cambiassero frequentemente i soldati, non si poteva impedire che venissero colti quasi tutti da certe febbri, le quali si annunziavano coi caratteri delle perniciose, ed erano sì fattamente perniciose, che molti soldati ne morivano.

I tedeschi levarono dunque il campo da quella parte, e lasciarono in poter nostro tutti i lavori d'assedio, varie piatte-forme, un numero ragguardevole di palle da cannone che non furono in tempo di trasportare, perchè prevenuti dai nostri, e finalmente la ghiacciaia con quantità ragguardevole di ghiaccio.

La flotta austriaca fece sentire che non avrebbe più lasciato passare bastimenti francesi od inglesi, per cui temo che non potrà più tenervi a giorno delle cose nostre. (Risorgimento.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

L'esercito di 28,000 uomini che la Svizzera ha testè messo in piedi, oltre di essera una soddisfazione accordata allo spirito nazionale, urtato dal decreto del 16 luglio, è al tempo stesso una provvidenza di sicurezza. Di fatti, non si saprebbe comprendere che la Svizzera spiegasse forze così considerevoli, per una violazione di territorio operata fortuitamente da 200 Assiani.

Chechè ne avvenga, la Confederazione Elvetica adotta disposizioni di precauzione e fa bene. Fra sei giorni, i suoi 28,000 uomini costeggeranno la frontiera alemanna; e tutto il contingente, ch'è pronto a partire, può esser chiamato entro le 24 ore, e portar così l'esercito federale a più di 100,000 uomini.

Ora che la Prussia non è più imbarazzata da Rastadt, né dall'insurrezione del Granducato di Baden, s'accingerà senza meno a negoziar colla Svizzera circa ai punti che sono disputati, cioè:

I diritti del Re di Prussia sopra il Cantone di Neuchâtel;

La restituzione delle armi e de' cannoni depositati dagli insorgenti badesi;

Finalmente la dimora di questi rifugiati, nel numero di 10 a 12,000, sul territorio svizzero.

È cosa evidente che la Svizzera, armata e pronta ad ogni evento, otterrà migliori patti che non avrebbe ottenuto, se fosse rimasta indifferente ed inattiva.

Circa alle quistioni interne che dividono l'opinione pubblica nella Svizzera, saranno, se non definite, messe almeno da un canto dalle eventualità di guerra. La fibra patriottica è onnipotente nei nostri vicini; ed allorchè si tratta dell' onore nazionale, si calmano le intestine querele. (Salut Public.)

TICINO.

Il 28 luglio in conseguenza delle circolari federali del 23 e 24 luglio, il Consiglio di Stato ha decretato: Sono dichiarati di picchetto i 4 battaglioni di fanteria, le 4 compagnie di carabinieri, e le sezioni d'artiglieria e del treno. Devono esser pronti a costituirsi, al primo appello, al proprio corpo entro 24 ore se sono nel Cantone, ed entro 15 giorni se sono nel resto della Svizzera, nel Piemonte o nel Regno Lombardo-Veneto, nei ducati di Parma e di Modena e nel granducato di Toscana; ed entro un proporzionato termine da stabilirsi se sono in altre regioni dell' Europa e nell' Algeria; gli ufficiali e sott'ufficiali appartenenti ai detti corpi ed allo stato maggiore cantonale e tutti i ticinesi e gli abitanti del Cantone nati negli anni 1818 al 1829 inclusivamente e non le-

galmente esentati. I sottufficiali e soldati si presenteranno muniti degli oggetti voluti dalla legge 30 giugno 1848. Nessuno dei suindicati individui può assentarsi dal Cantone sotto pena di una multa da 25 a 1000 fr. e della detenzione assoluta da 1 a 6 mesi. Sotto la stessa pena gli ufficiali o sottufficiali dovranno restituirsì nel Cantone entro i termini prestabiliti. Il decreto 28 marzo 1848 concedente l'esenzione ai capi di famiglia bisognose, che sono l'unico sostegno della famiglia stessa, è abrogato. Si riservano le disposizioni delle leggi penali militari e della legge 17 febbrajo 1849 circa le tasse a carico degli esenti. Le municipalità faranno eseguire verbale intimazione di questo decreto al domicilio di ciascun individuo suo attinente od abitante in esso contemplato. La direzione militare è incaricata delle predisposizioni occorrenti per l'effettiva eventuale chiamata. (Gazz. Tic.)

GINEVRA 27 Luglio.

Riceviamo la notizia che Mazzini passò due giorni in Ginevra con un passaporto inglese e sotto falso nome, e che è partito la mattina stessa per Losanna e Berna. Alcuno lo riconobbe. Egli è stato in relazioni col Console degli Stati-Uniti a Roma, che si trova presentemente a Ginevra, e, come è probabile, coi principali capi dei rifugiati e dei rivoluzionari del paese, ai quali presterebbe il suo soccorso per rovesciare il Consiglio federale. (Gaz. Piem.)

BERNA 31 Luglio.

Presso la voce sparsasi che 400 rifugiati alemanni dovevano giungere a Porventroy, le truppe francesi, stazionate a Blamont, sono state immediatamente spedite verso la nostra frontiera, vicino a Damvant, ove ora bivaccano, per opporsi eventualmente all'ingresso di que' repubblicani in Francia. (Helvétie Fédérale.)

**FRANCIA
PARIGI 22 Luglio.**

**ASSEMBLEA NAZIONALE LEGISLATIVA
Tornata del 21.**

Continuazione del discorso del sig. Montalembert.

Montalembert. Dopo la pietà, vi ho già detto pocanzi che, per vincere i vostri scrupoli, avrei ancora invocato la pace; la pace ch'è il primo bisogno delle società, il primo bisogno dell'uomo appena uscito dallo stato selvaggio. Ebbene, questa pace l'abbiamo noi forse? La pace esterna, sì, ma l'interna!... È pace forse lo stato nel quale viviamo? No; tutti quanti il sapete. E nondimeno essa è il primo bisogno e il primo dovere dell'uomo sociale; è la meta di ogni progresso, di tutte le leggi, delle invenzioni tutte della civiltà; è la meta finanche della guerra. Sì, la guerra non è legittima se non quando ha per fine la pace.

Ebbene, codesta pace vi è necessaria non solo per godere, come credesi, di quei beni materiali, il cui possesso e il godimento sono legittimi quando quei beni stessi lo sono; ma vi è necessaria soprattutto per godere della vita domestica, della vita intima, della vita del cuore, della vita di famiglia, di quanto v'ha di più intrinseco e di più sacro nel cuore dell'uomo. E come potremmo noi goderne frammezzo ai rovesci, alle minacce, ai terrori che oggi ne circondano? Or quale è il padre, quale la madre che possa oggidì guardare il volto de' suoi figliuoli senza tremare pel loro avvenire, senza sentirsi bagnar gli occhi di lagrime; lagrime spremute da troppo giusta apprensione, da una troppo legittima sollecitudine per l'avvenire che a codesti esseri cari, a noi donati dal cielo, vien riserbato da quei dissennati che condannano il nostro paese e la nostra società ad un incendio inestinguibile.

Sì, ecco l'opera che si prepara dalle mani di questi nemici della pace, delle famiglie e dello Stato. Io parlo di cose provate entro me stesso; ed ecco perchè, dall'alto di questa tribuna, io scaglio sulle loro teste non solo la riprovazione d'un uomo onesto, d'un buon cittadino e d'un amico della libertà, ma ancora la maledizione di un padre. (Benissimo, benissimo.)

Fratanto però, son essi forse i soli colpevoli? No, essi non sono, per quanto io ne credo, i soli colpevoli: ed eccomi giunto alla parte più difficile e più delicata dell'ufficio che mi sono addossato. È forse vero che il partito che chiamasi conservatore, moderato, degli uomini onesti, il partito insomma al quale io mi pregio di appartenere, il partito della resistenza, se così vi piace chiamarlo, in tutti i diversi elementi che oggi lo compongono, non abbia nulla a rimproverarsi nella condizione odierna del paese? Io non osò già dirlo, mentre credo che in esso v'abbia una porzione, indirettamente, involontariamente, parzialmente complice dei mali che noi tutti deploriamo.

Io non voglio qui soltanto segnalare quel veramente stupendo accieccamento di molti fra noi in presenza del pericolo, nè quella matta sicurezza in cui torniamo ad adagiarci il giorno dopo la battaglia, nè quella disposizione caratterizzata con tanta finezza da

uno dei nostri colleghi, quand'egli disse che, nel nostro paese, nel di seguente ad una vittoria dell'ordine sopra il disordine, l'ordine sembrava domandar perdono al disordine di averlo vinto. No, non è questa la sola disposizione ch'io intendo biasimare; ma è piuttosto quello spirito di opposizione, di critica, che trovasi nel cuore stesso di quelli che oggi vorrebbero difendere e mantenere la società.

Quei cattivi giornali di cui vi parlava pur dianzi, chi è che spesso li legge, chi è che li compra, chi gl'incoraggisce in modi molto efficaci? Sono pur troppo de' conservatori, pari nostri.

Chi sono, inoltre, quelli che hanno il gusto depravato della opposizione permanente e perpetua della quale ho pur detto, se non al presente, almeno nel tempo già passato? Forsechè non ne siamo tutti colpevoli? Non siamo noi forse avvezzi ad una indulgenza istancabile per ognuno che sfida, per ognuno che biasima, per ognuno che critica il potere; e in pari tempo ad una implacabile severità per tutti gli atti, per tutte le disposizioni di esso potere, qualunque si sia? Sopra chi cade l'accusa di una sì strana inconseguenza? Forse non sopra gli onesti, i conservatori, i proprietari, i moderati? E contuttociò, vogliono essi che il governo li salvi; e il governo è costretto, per salvarli, a combattere continuamente per loro, a combattere il giorno e la notte, di avere per essi vigilanza, prudenza, coraggio, spirito, intelligenza, ogni dote più rara: ed essi non sarebbero di nulla tenuti verso un potere che li rappresenta e li protegge? (Benissimo, benissimo.)

Sapete voi qual'è il colmo della imparzialità negli uomini di cui vi parlo? Non escludo me stesso dal loro numero: sapete voi qual'è in essi il colmo della imparzialità? Si è di tenersi in disparte, e di giudicare dei colpi, come se non cadessero sopra di noi, per noi e contro di noi. (Segni di approvazione a destra.)

Ebbene, io dichiaro che sino a tanto che noi resteremo in siffatte disposizioni, noi non salveremo la società. Noi non la salveremo. (Interruzione.)

Io vi diceva testè che noi tutti fummo colpevoli; e in realtà credo, o signori, che sarebbe facile il provarlo. Dopo la caduta dell'impero, noi tutti abbiamo, più o meno, quando noi stessi non eravamo al potere, abbiamo tutti, più o meno, simpatizzato per le aggressioni dirette contro il potere, qualunque si fosse.

Sotto la restaurazione, i liberali d'ogni colore; sotto la monarchia di luglio, prima i legittimisti, quindi i repubblicani, poi i dinastici, e finalmente, è forza il dirlo, gli stessi cattolici (si ride), meno degli altri, assai meno, ma pure di troppo, lo riconosco adesso (a destra: benissimo, benissimo), tutti, con varietà di grado, tutti abbiamo presunto soverchiamente delle forze di questa società, della solidità, se così può dirsi, de' suoi bastioni. (Benissimo.) Noi non comprendemmo, non apprezzammo abbastanza l'estrema fragilità del riparo che ci difendeva. Tutti abbiamo da farci codesto rimprovero; tutti abbiamo simpatizzato coll'aggressione diretta contro il potere, quand'esso non ci apparteneva, o quando non era completamente di nostro genio. Io non esito adunque a dichiararlo: il nostro paese non potrà essere salvato se non quando gli uomini affatto estranei al potere, e che non ne sono né i depositari né i confidenti, si accorderanno a difenderlo, ad amarlo e a proteggerlo con tutta la forza che la costituzione e la civiltà mettono a loro disposizione. È questa la sola condizione di salvezza per la società. (a destra e al centro: benissimo, benissimo.)

In vece di tutto ciò, che abbiamo noi veduto? Noi vedemmo sotto l'ultimo regime, degli uomini usciti appena dal potere, e che dovevano ben presto rientrarvi, profittare di quel breve spazio di tempo per affievolire e screditare quel potere del quale erano stati bene a lungo e dovean tra poco tornare ad essere depositari. Noi vedemmo altri uomini perseverare ben diciotto anni, col maggior talento e, non ne dubito, colla miglior fede del mondo, nell'attaccare sotto tutti gli aspetti questo medesimo potere....

Una voce alla sinistra. Il sig. Odilon Barrot! Montalembert. Sì bene, il sig. Odilon Barrot; ed egli non prenderà a male ch'io l'abbia così designato: egli sa i sentimenti ch'io nutro per lui, e quanto io lo veneri ed onori oggi per i servizi ch'egli rende alla patria. Io vi ringrazio di avermi offerta questa occasione di nominarlo e di onorarlo pubblicamente. (Benissimo, benissimo.)

Sì dunque, nominiamoli coi proprii lor nomi, se così vi piace. Il sig. Guizot, il sig. Barrot, furono entrambi l'un dopo l'altro condannati a far uso di tutto il loro patriottismo, di tutto il loro talento, di tutta la loro energia nel difendere il potere ch'essi avevano già prima disgradato. Or che mai prova codesto? Che questi tali sieno apostati, od uomini corrotti? Nessuno tra voi oserebbe dirlo, e nessuno osa né anche supporlo. (Benissimo.) Che prova dunque un tal fatto? Che nel modo col quale noi siamo introdotti nella vita politica, nel modo con che giudichiamo le reciprocità del potere e della società, v'è qualche cosa di radicalmente falso e di radicalmente temerario; qualche cosa d'incompatibile non solo coll'interesse della società, ma coll'interesse della libertà medesima, e col dovere che tutti abbiamo di preservare essa libertà dall'infallibile rovina che le sovrasta, quando si omise per lungo tempo di tenere in freno

ciò che nascondesi sotto il nome ed il velo della libertà.

Qual è la carriera ordinaria dei pubblicisti del nostro paese? Essi cominciano tutti col non dare abbastanza fede all'autorità, col non rispettarla abbastanza. E come poi finiscono? Finiscono in due maniere: gli uni precipitano sino al fondo dell'abisso, ove cercano di trar seco l'intera società (ottimamente, è proprio così): gli altri consacrano il loro talento e la loro energia nel difendere la società con quelle armi ond'essi avevano troppo spesso rintuzzato il taglio e la forza. (A destra: benissimo.)

Dopo aver fatto il processo di tutti quanti, permettetemi di fare in due parole il mio proprio.

Io non dovrei nominarmi, nè parlare di me dopo gl'illustri uomini or ora menzionati; ma voglio e debbo farmi loro compagno nelle critiche che contro ad essi ho rivolte. Io pure per tutta la vita ho fatto uso dell'opposizione, non già sistematica, ma troppo spesso viva ed esagerata. La mia posizione, oso dirlo, era a ciò favorevole, non essendo in me nè animosità contro chicchessia, nè ambizione personale. Io era senza animosità, perchè nessuno mi fe' mai torto nè male; senza ambizione poi, perchè non ho mai trovato in me stesso, come ora non trovo, la capacità necessaria per esercitare il potere. (Mormorio.)

Contuttociò, feci parte dell'opposizione: la mia voce, debbo confessarlo, accrebbe troppo spesso quel clamore temerario e insensato che s'innalzava ad un tempo da ogni punto dell'Europa, e che finì poi con quella esplosione con cui si tentò di rovesciare tutti i troni, tutti i poteri, tutti i governi; non perchè questi fossero oppressori, come taluni erano realmente; non perchè avessero commesso degli errori, com'è pure incontrastabile; ma perchè erano poteri, perchè erano governi, perchè in essi trovavasi l'autorità; non mai per altra cagione. (A destra: benissimo.)

Io perdono a me stesso, e spero che Dio mi perdonerà, stantechè io era in buona fede. Ma vi accorto che non potrei mai perdonarmi, se mi erdessi di tale importanza da avere comechessia contribuito alla catastrofe della quale vi ho parlato. Vedete dunque fino a qual segno io debba essere indulgente verso quelli già nominati, poichè a farmi comprendere quanto io medesimo potuto avessi deviare dalla verità politica, non bisognò nulla meno che di vedere spalancato l'abisso che si aperse sotto i miei piedi il di seguente al 24 febbrajo. (Rumori diversi.)

Una voce. Bisogna richiamare Luigi-Filippo. (Agitazione.)

Il cittadino di Montalembert. Così dunque, riconosciamolo, signori, noi tutti siamo stati più o meno colpevoli verso quella gran legge del rispetto che è la base della società, e senza la quale voi non potete concepire alcuna delle tre cose che noi professiamo di voler difendere: nè, dico, la religione; imperocchè, che sarebbe mai la religione senza il rispetto? nè la proprietà; stantechè, che sarebbe la proprietà senza il rispetto? nè la famiglia; perchè, senza il rispetto, che cosa è mai la famiglia? Il rispetto è quello che ci rende buoni e socievoli; il disprezzo e l'ingiuria ci rendono malvagi. (È verissimo.) Giova aggiungere che il rispetto è pur quello che ci rende liberi, ci rende veramente degni, veramente capaci d'intendere e di praticare la libertà.

Ebbene, signori, noi abbiamo persino dimenticate le condizioni della libertà; abbiamo dimenticato ch'essa è una pianta delicata del pari che vivace, ma che abbisogna di tempo per crescere e fortificarsi, e domanda che si vigili sulla sua delicatezza, starei per dire sulla sua sanità, con una cura scrupolossissima.

Noi credemmo poterla esporre impunemente a tutte le scosse, a tutti i capricci, ai cimenti tutti della nostra volontà, della nostra fantasia. Noi la trattammo, non temo far questo paragone, come quegli alberi, come que' poveri pioppi che si usano talvolta come suoi simboli, e che si svelgono dalle radici, per piantarli, ornati di nastri, in mezzo a qualche lastrico: que' poveri alberi vi deperiscono, e vanno a finir nel disprezzo e nella dimenticanza. (Risa di approvazione a destra.)

Non è questa, al mio parere, la libertà. La libertà invece è una quercia dalle radici profonde, che cresce a poco a poco, che sorge lentamente; ma che bene una volta radicata, distende ampiamente i suoi rami, che servono di riparo, di consolazione, di decoro a ben molte generazioni.

Ecco il simbolo della vera, della buona libertà, tal quale io la concepisco, e quale l'ho già voluta e servita.

La libertà, non v'ha dubbio, può nascere da una rivoluzione; ma non può vivere, io non esito a dirlo, non può la libertà vivere se non a patto di uccidere la sua madre, cioè lo spirito rivoluzionario. (Approvazione a destra.) Ecco ciò ch'essa fece in Inghilterra. Quivi essa nacque da due rivoluzioni; ma che poi fece daccchè cominciò ad esistere? Attese costantemente ad uccidere lo spirito di seduzione e lo spirito di rivolta. Voi direte che l'Inghilterra è insieme una monarchia ed una aristocrazia, e non è questa la libertà che voi cercate: ma io vi risponderò, che la repubblica francese, la repubblica democratica che noi possediamo, non potè esistere sino a questo giorno se non coll'uccidere, per quanto era in lei, o almeno col combattere gagliar-

damente, coraggiosamente, lo spirito della rivoluzione. Questo è ciò che essa ha fatto nel giugno ultimo; ciò fece nel giugno 1848, e lo farà puranche nell'avvenire. Se non potrà farlo, non ricorro a perifrasi, dovrà perire. Prenderanno allora il suo posto due diverse specie di dittatura: dapprima la dittatura dell'anarchia, quella che già tutti conosciamo, e il cui codice fu già proclamato, le cui leggi sono già scritte, i cui satelliti sono dovunque arroliati, e vivono anelanti alle usurpazioni e al saccheggio. (*Esclamazioni a sinistra. — Rumorosa approvazione a destra.*) E dopo una siffatta dittatura, sapete voi qual'altra ne avremo? Non già la dittatura di Napoleone o di S. Luigi o di Carlo Magno, ma la dittatura del primo caporale che venga portandovi l'ordine materiale sulla punta della sua sciabla, e che voi tutti benedirete (*viva interruzione a sinistra*), e voi stessi accoglierete, voi che adesso mi audate interrompendo. (*Movimenti diversi.*) I padri vostri lo fecero egualmente. (*Varie interruzioni a sinistra.*)

(*Un deputato della sinistra si alza, e pronunzia alcune parole che non poterono udirsi.*)

Il cittadino presidente. Piacervi tenere il silenzio.

Il cittadino di Montalembert. Voi m'interrompete ad ogni momento, ed io ho pure il diritto d'interpellarvi.

Il cittadino presidente. Vi sono cinque o sei persone che non possono star quiete sui loro seggi.

Il cittadino di Montalembert. Io dico che quelli che m'interrompono, se la tempesta non li ebbe già seccati e ingojati, saranno i primi a benedire ed a servir forsanche codesta dittatura; e dico che i loro padri già fecero altrettanto; i loro padri, i montagnardi d'un tempo, il cui nome andate non so d'onde a raccogliere. (*Viva approvazione a destra.*)

Io voto, adunque, pel progetto in discussione, non, certamente, perchè sia contrario alla libertà, e alla libertà della stampa in ispecie; ma perchè invece esso è favorevole alla libertà della stampa, siccome destinato a salvare la libertà da' suoi propri eccessi, siccome destinato a render omaggio e beneficio a quella libertà che ho sempre amata, e che ho sempre servita, e voglio amare e servire per sempre. Da questa mia vera affezione procede quel profondo risentimento, che io non dissimulo, contro coloro che mi fecero dubitare, non della libertà, che io non ne dubiterò giammai! ..., ma si forse della possibilità, della disposizione in che la Francia si trovi per comprenderla, difenderla e conservarla per sempre; contro coloro che mi fecero nel tempo futuro travedere la terribile alternativa delle due catastrofi che ho pur ora accennate, la dittatura dell'anarchia, o la dittatura del despotismo.

Ancora una parola, innanzi di finire, sopra una considerazione che da qualche tempo mi va per l'animo. I nostri avversari insistono grandemente sulla parte che rappresenta la nostra maggioranza, sull'abuso che noi facciamo, a lor detta, della maggioranza. Essi ci rammentano, e n'hanno il diritto, che un giorno codesta maggioranza potrebbe divenir minoranza, e la minoranza potrebbe cangiarsi in maggioranza. Ebbene, non mi rinerisce il dirlo, è questa una eventualità che io credo molto possibile, e che, per quanto a me spetta, ogni giorno mi vo figurando. Mai non rendo il mio voto in questa assemblea senza prima interrogare la mia coscienza, e senza domandarmi se, nel caso di appartenere alla minorità, voterei altrimenti che non fo adesso come appartenente alla maggioranza. Uno o due oratori di codesta minoranza, segnalando l'abuso che noi facciamo, al parer loro, della nostra forza, ci fecero anticipata promessa, che non sarebbero per imitarci; e l'onorevole sig. Lagrance, cel diceva ancora jerlaltro: » Quando noi saremo maggioranza, non faremo contro » a voi, minorità, quel che voi fate adesso contro » noi ». Ebbene, io credo pienamente alla parola del sig. Lagrance per ciò che lo riguarda personalmente, e temo altresì che egli non abbia detto se non la pura verità per ciò che spetta anche agli altri. Essi non faranno contro di noi quello che noi facemmo: eh sì, lo credo: se mentre sono minorità, ci hanno già messi fuor della legge, pensate poi quel che farebbero quando fossero divenuti maggioranza! (*clamorosa approvazione a destra.*)

Torno dunque alla suddetta eventualità, e mi piace guardarla sotto ogni aspetto.

Ci fu parlato di rappresaglie. Ebbene, io le accetto, e vivo certissimo che nessuno de' miei amici vorrà smentirmi, quantunque io qui parli soltanto in mio proprio nome.

Sì, se nel nostro essere di maggioranza, noi facciamo a danno della costituzione, delle leggi, dell'ordine pubblico ciò che fecero gli uomini colpiti da noi o che colpì vogliamo colla legge oggi portata a votazione; se noi questo facciamo, io mi contento fin d'ora che facciasi contro di noi ciò che noi fatto avremo contro di loro.

Sì, se mai in alcun tempo i nostri giornali predicassero la guerra civile, se in essi mai fosse per leggersi: *oggi la penna, domani il fucile!* noi consentiamo anticipatamente, che quei giornali vengano soppressi. Se noi verremo qui, a questa tribuna, per proclamare la chiamata alle armi; se, ciò fatto, scenderemo nella strada, e protesteremo contro la libertà, contro la dignità, contro il mandato dei nostri colleghi; se tutto ciò accadesse a me medesimo, e se

dopo essermi di tutto ciò reso colpevole, potessi uscirne con alcuni mesi di detenzione preventiva, voluta dalle lungaggini deplorato ma tutelari della giustizia; se potrò uscirne con qualche anno di prigionia terminati, come sempre furono sotto la monarchia, e come io credo che lo sarebbero sotto la Repubblica, mediante una generosa amnistia; se potessi, dico, uscirne a sì buon prezzo, io mi rassegnerei, me ne consolerei, e fin da oggi ve lo perdono. (*Risa.*)

Ma quello che non perdonerei a me stesso, di cui farei rimprovero a me stesso e a tutto il mio partito, sarebbe di non profittare del tempo in cui restiamo ancora maggioranza; della comodità che vi piace ancora lasciarci per fare delle buone leggi, per consolidare l'autorità, per afforzare il potere, per salvare questa società ogni giorno minacciata, ogni giorno scalzata, ogni giorno scossa fin da' suoi cardini, fin tanto che, per non so quale spaventosa esplosione, non ne seppellisca quanti siamo sotto le sue rovine! Quello che io non perdonerei, sarebbe di non profittare della libertà di questa tribuna che noi, maggioranza, abbiamo pur mantenuta, per pronunziare da questa tutta quanta la verità; la verità per voi, minoranza, e per la Francia intera. Perocchè questa sventurata nazione ha desiderio della verità; della verità non meno che d'autorità, e come di vera libertà. Spetta a voi di assicurarle codesti beni supremi per via di leggi tutelari, delle quali questa che ora siete per votare, sarà quasi un primo capitolo. (*Numerosi segni di approvazione.*)

(*L'oratore, scendendo dalla tribuna, riceve le congratulazioni di un gran numero di rappresentanti.*)

Seduta del 24 Luglio.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge sulla stampa. *M. P. Leroux*: questa legge è tirannica, è impossibile che la maggioranza la adotti; questa legge è l'infrazione della costituzione e di tutti i diritti che ne discendono. Essa è più rigorosa che le leggi di settembre, contro le quali s'è sollevata la stampa nel corso di quindici anni. Quando ho sentito *M. Barrot* darvi lettura di questa legge, non potei sottrarmi ad un sentimento penosissimo. Io mi dissi: com'è possibile che *M. Barrot*, capo altra volta del liberalismo, venga a proporre misure d'oppressione contro la stampa! La è una smentita a tutta la sua vita, a tutte le sue opinioni passate! Cittadini, quando si vuol ottenere qualche cosa da voi, siete accarezzati, vi si dice che siete un'assemblea sovrana, e che potete quel che volete. Io tengo per false queste pretese. La sovranità non è che nel popolo, e non solo, come si è preteso, nell'insieme del popolo, ma ancora in ogni cittadino. ... L'oratore entra in lunghi sviluppi filosofici per dimostrar questa tesi, che lamenta d'aver sentito combattere da molti oratori. Inchiodare la stampa è impedire la comunicazione del pensiero umano, è impedire la realizzazione della legge d'amore (*si ride*) e della fraternità imposta dalla costituzione. No, lo stato non è sovrano, no, non è il sovrano assoluto; la sovranità resta nella nazione in sempiterno. Porre dei limiti alla stampa! Io stupisco di simile intrapresa. Ciò che vi si propone è l'impossibilità, è un voler impedire che la pietra non cada, che i mondi non gravitino, che il sole non risplenda. Tutti i vostri sforzi non potranno arrestare lo spirito umano che s'avanza. Voi non potete distruggere né la ragione, né l'amore (*si ride*). Il bel talento di *M. di Montalembert* vi romperebbe, doveste ancor ricoprirvi d'una veste d'inquisitore (*nuovailarità*). Il fatto materiale nulla può contro lo spirito. Voi volete stabilire il fatto contro la volontà di Dio, ma Dio la vincerà sopra di voi. Voi avete il diritto di punire in materia di stampa, ma non avete quello di prevenire. — Il progetto è la distruzione della repubblica. La repubblica si compone di tre termini, diritto d'associazione, diritto di pubblicare il suo pensiero, diritto d'andare e di venire. Voi avete già abbattuta la prima di queste libertà, voi colpite ora la seconda. Presto voi farete mercato della terza. Che rimarrà più allora della repubblica che proclamaste? Nulla!

Il presidente: La parola è a *M. Thiers*. — *M. Thiers:* signori, l'assemblea mi farà questa giustizia, che cioè quando non si trattavano da questa tribuna che quistioni di circostanza, io mi tacqui, io, uomo del passato, come mi si chiama, ho creduto utile il tenermi da parte. Io lasciai agli uomini che si dicono del presente il diritto di trattare. Ma quando si tratta di quistioni generali sociali, di queste quistioni cui tutti possono prender parte, io non esitai ad abordar la tribuna. Vengo dunque a dir anch'io quel che sento sulla legge di che si tratta. Certo nel corso di questa discussione si è spesso accordato il diritto a me ed a' miei amici di querelarsi; io però non ne userò (*oh! oh!*) o almeno non ne userò che con una certa riserva.

Si è preteso di dirne alcune verità, ed io mi provai ad opporre alcune altre verità. Il paese giudicherà quali sien le più vere. Io spero provare a' nostri avversari, che, indipendentemente da ogni forma di governo, vi son condizioni di conservazione necessaria ad ogni governo, e che bisogna giungere assolutamente a queste condizioni di conservazione, senza cui nessuna nazione può vivere (*bravissimo*).

M. Thiers dopo aver discusso con forza pari alla chiarezza le condizioni d'ogni buona legislazione o d'ogni buon governo, prosegue così: Che vogliamo noi intendere? Non certo la discussione dei sistemi, ma quelli scritti dove non si discutono i sistemi, perchè si sa che le masse sentirebbero male, non sentirebbero volentieri la banca del popolo, le contraddizioni economiche, il falastero modificato, la triade (*si ride*); non è questo che si offre al popolo. Sapete voi che gli si offre? Gli si offrono, ed è ciò che noi vogliamo impedire, vedrete il perchè, vedrete se è per noi solo, gli si offrono dei piccoli scritti redatti con un fiele, con un'intenzione abominevole, gli si offrono le asserzioni che v'ha un bene supremo che farebbe cessare le affezioni di tutti gli uomini nel medesimo punto che dipenderebbe da un solo atto della volontà della maggioranza l'accordarlo, ma che voi non volete accordare, perchè voi siete ricchi, e maschietti interessati a perpetuare la condizione presente. La è questa abominevole asserzione che gli si presenta continuamente sotto forme deplorabilmente seducenti.

Ecco ciò che noi non vogliamo che sia diffuso. I sistemi seri noi li discuteremo qui con passione, con sincerità, poichè mai non furono sottomesso ai rappresentanti d'un gran popolo quistioni più gravi, più grandi, più degne d'uomini di buon cuore. (*Bravissimo!*) Ma ciò che noi vi chiediamo è di formulare... ciò che voi non sapete! (*risa e approvazioni al centro e a destra*) no voi nol sapete, perchè se voi lo sapeste, avreste dovuto qui dirlo, bandirlo da questa tribuna; se voi aveste queste verità che devono far cessare la miseria, voi sareste colpevoli di non averle qui annunziate da 15 mesi; ma se voi non le avete, non venite a dire ad un popolo che soffre, e che soffre più per vostra che per nostra colpa a seguito dei disordini di cui voi siete gli autori più di noi, gli autori involontari, non venite a parlargli d'un bene che non potete accordargli... (*nuova approvazione*) perchè se voi arrivaste ad ottenere, ciò che voi non otterrete, la libertà di corromperlo fino al fondo, sapete voi che avverrebbe? Non solo noi saremmo in una condizione funesta, ma voi pure da voi stessi vi sareste posti in una terribile situazione.

Che avreste voi fatto, se dalle arti e mestieri fosse sorto un nuovo governo? Che avreste voi fatto? Nulla! nulla! Voi vi sareste trovati a fronte con delle esigenze, cui non avreste avuto che rispondere, no, no. E quando fo un'ipotesi, ho torto, essa s'è realizzata. Dopo il 24 febbraio i vostri amici furono onnipotenti, essi hanno potuto tutto, tutto; non v'ha legge che gli abbia arrestati, essi non si arrestarono neppure in faccia alla proprietà, perchè hanno voluto torre e le strade ferrate e le casse di risparmio... scusate, no, le casse di risparmio, io m'inganno, ma le compagnie d'assicurazione (*interruzioni diverse.*) alcuna legge non gli ha arrestati.

Non v'ha alcun potere, neppure nei tempi della monarchia assoluta, alcun potere che siasi permesso, rapporto alle leggi, quanto si è permesso il governo provvisorio, ed io non voglio fargliene un rimprovero, ma voglio solo constatare che egli ha preso tutto, perchè egli ha preso le banche delle province, ed io pure l'ho approvato in questa misura, ma voi vedete che non s'è arrestato in faccia alla proprietà; quando ha preso le banche delle province chi l'arrestava adunque? E che fece egli? — Voi aveste le conferenze di Lunemborg; io non dico che le conferenze di Lunemborg potessero ad un tratto realizzar tutto, ma ciò che non si può realizzare si può annunziare. Che avete voi annunziato in queste conferenze del Lunemborg? Che? L'associazione degli operai per cui abbiamo accusato che fossero impiegati alcuni milioni per fare delle prove. Ma quando voi rovesciaste l'antico governo in nome del bene del popolo, voi non l'avete scoperto ancora, perchè alla fin fine voi avreste dovuto dirlo quel giorno.

Non si richiedono due mesi di tempo, quando questo bene è sì certo, sì reale, sì grande, non si richiedono due mesi di tempo per annunziarlo. L'avete voi annunziato un sol giorno? No. Io non vi rimprovero di non averlo fatto, io dico che voi non l'avete annunziato. E con ciò io non incolpo il vostro spirito, il vostro sapere, voi nol sapevate nè più nè meno di noi, perchè nessuno tiene tra mani i mezzi di fare al momento la prosperità delle nazioni. Egli è col tempo, con molto ordine, sicurezza, buona volontà, e lumi congiunti che a poco a poco si giunge a far questo bene; ma non v'è persona che li tenga in sua mano. E di vero, quei che l'avessero li sulla mano, e nol lasciassero discendere sull'umanità, sarebbero gli ultimi degli uomini! Ma quando non s'ha, e voi non lo avete più di noi, si è colpevoli di venire ad annunziarlo continuamente. Gli è questo il delitto che noi vogliamo impedire (*applausi e bravo ripetuti a dritta e al centro; a sinistra: Voi non dite il vero!*) *M. Thiers:* Voi dite che non diciamo il vero? (*a sinistra: Sì!*) *M. Thiers:* Sia; discendendo da questa tribuna io vi diffido ancora a presentarlo. Le risposte che voi date alle mie ragioni sulla stampa, non sono più le vere; fatele, se volete, ma la migliore risposta a farmi, la vera maniera di confondermi, è quella di presentare qui questo bene supremo di cui vi dite i possessori, e che voi non possedete più di noi. — Allora veniteci in aiuto per non essere posti un giorno in quell'orribile e funesta impotenza che vi annunzio.

